

EURIPIDE

IFIGENIA IN TAURIDE

(traduzione dal greco di Antonio Vannini)

(Ifigenia, da sola, sul fondo tempio di Artemide, sulla scena un altare)

IFIGENIA

Pelope, il figlio di Tantalo, che andò a Pisa, con veloci cavalli si prese in sposa la figlia di Enomao e da lei nacque Atreo. E figlio di Atreo fu Menelao e fu Agamennone e da lui fui generata, da lui e dalla figlia di Tindareo, io, Ifigenia, quella figlia che in faccia ai vortici che spesso suscita Euripo rivoltando con fitti venti il mare bigio, il padre sgozzò, per causa di Elena, a quanto si crede, in sacrificio ad Artemide, alle celebri balze d'Aulide. Qui aveva adunato Agamennone, il re, un esercito di Grecia fatto di diecimila giovani, con l'intenzione di prender per gli Achei la corona magnifica di Troia e di vendicare, per compiacere Menelao, l'unione ingiusta e maledetta d'Elena. Ma per la terribile bonaccia e non trovando mai i venti favorevoli, si rivolse ai sacrifici, Agamennone, e Calcante disse tali parole: "Tu che sei a capo di questo esercito di Grecia, Agamennone, non farai muovere da questa terra le navi prima che Artemide non si prenda come vittima tua figlia, Ifigenia: quel che più bello l'anno avesse generato, hai promesso di farne sacrificio alla dea portatrice di luce. Una figlia nella tua casa partorì allora la tua sposa, Clitemnestra: quella ora devi sacrificare" – e così assegnava a me il primato di bellezza ! Allora dalla madre m'allontanò con le sue arti Odisseo, fingendo le nozze con Achille. Invece giunta in Aulide, disgraziata, messa in alto sulla pira, venivo uccisa col pugnale. Ma, mettendo al posto mio una cerva, agli Achei mi strappò, Artemide, e attraverso l'aria limpida mi fece arrivare in questa terra, la terra dei Tauri, dove governa i barbari un barbaro, Thoante, quello che, calcando il piede rapido come avesse le ali, prese tal nome, per il suo piè veloce. Lui mise me in questo tempio, sua sacerdotessa. Qui, di dove presiedo, secondo le leggi che gradisce la dea, Artemide, la sua festa (di lei solo il nome è bello, e taccio il resto, per timore del divino), ad altri invece spettano, dopo, i sacrifici. I sogni strani che la notte viene a portarmi, li dirò qui, affidandoli all'aria, se mai questo sia un sollievo. In sonno mi pareva d'esser rapita da questa terra e d'abitare in Argo e di dormire nella mia stanza di ragazza, ma che le spalle della terra tremassero d'un terremoto, e di vedere, uscita fuori, il muro della casa che crollava e il tetto prostrato a terra in macerie ai piedi dei suoi pilastri. Sola rimaneva in piedi della casa paterna una colonna e dal suo capitello parevano scendere biondi capelli e pareva prender voce umana ed io, ad onor di questa arte mia d'uccidere gli stranieri, sembravo bagnarla come dovesse morir, piangendo. Il sogno così lo interpreto. E' morto, Oreste: io l'ho sacrificato. I figli maschi son le colonne della casa e muoiono coloro cui vanno le mie acque cerimoniali. Ora voglio offrire libagioni proprio per mio fratello, io lontana da lui, lui lontano da me: solo questo ora si può fare, e lo farò con queste ancelle, che il re mi ha assegnato, donne di Grecia. Ma per quale motivo ancora non sono qui ? Vado dentro, intanto, nel santuario della dea, che abito come mia dimora.

(esce)

(entrano Oreste e Pilade)

ORESTE

Guarda bene, controlla che non ci sia in strada anima viva.

PILADE

Ci guardo ed osservo bene girando dovunque gli occhi.

ORESTE

Pilade, mi pare sia questo il tempio della dea, al quale abbiam diretto, sul mare, la nave partendo da Argo.

PILADE

Sembra anche a me, Oreste. E devi esser d'accordo con me.

ORESTE

E questo è l'altare, dove cola il sangue greco ?

PILADE

Ha il piano bruno per il sangue versato.

ORESTE

E sotto quel piano non vedi attaccati i resti delle vittime ?

PILADE

Sono i frutti offerti delle membra degli stranieri morti.
Ma bisogna continuare a guardar bene intorno.

ORESTE

Febo Apollo, a quale tranello m'hai condotto col tuo responso, dopo che ho vendicato il sangue del padre ammazzando mia madre ? Dalla dura eredità delle Erinni siamo stati spinti, esuli, fuori dalla nostra terra e molte e tortuose vie da allora ho solcato sino alla fine sul mare. Son venuto dunque a chiederti come possa arrivare al termine di questa follia che mi travolge e al termine delle mie sofferenze; ma la tua risposta è stata di venire alle terre di Tauride, dove Artemide, che ti è sorella, ha i suoi altari, e di prendere la statua della dea, che si dice sia caduta proprio dal cielo in questo tempio; e una volta presa, con qualche mio piano o per un caso fortunato, e affrontato questo pericolo, di portarla in dono ad Atene (non mi ha detto nient'altro) e poi, fatto tutto questo, avrei trovato respiro ai miei dolori. Vengo qui, prestando fede alle tue parole, in questa terra sconosciuta e inospitale. Ora voglio sapere da te, Pilade (tu che mi assisti in questo doloroso viaggio) cosa fare. Vedi come è alta la cinta delle mura intorno? Forse abbiamo scale con le quali entrare ? Come possiamo non farci vedere ? O forziamo con qualche attrezzo le serrature fatte col bronzo ? E se saremo colti ad aprire le porte e a manomettere le entrate, siamo morti. Ma prima di morire, fuggiamo sulla nave con la quale siamo venuti per mare.

PILADE

Non è possibile fuggire e non è nostra abitudine e l'oracolo del dio non si può considerar niente. Invece allontanandoci dal tempio ci nasconderemo nelle grotte che il mare nero bagna con la sua nebbia, lontano dalla nave, perché nessuno che la veda lo dica al re e noi siam subito presi a forza. Poi quando giunge lo sguardo della notte nera, allora diviene possibile prender dal tempio la statua liscia, adoprando ogni mezzo. Guarda dentro sotto i triglifi dove ci sia spazio per un corpo. Chi ha valore sostiene ogni sforzo ed è vigliacco chi non ne affronta nessuno. Non abbiamo certo fatto un lungo viaggio faticando sui remi per poi risalpare all'indietro proprio giunti alla metà.

ORESTE

Dici bene e bisogna esser d'accordo con te. E si deve tornare solo un po' indietro, fin dove possiamo nascondere il nostro corpo. Non sarò io la causa di far rimanere senza effetto l'oracolo del dio. Non c'è sforzo che possa essere la scusa a due giovani di non agire.

(escono)

(entra in scena Ifigenia)(entra il coro)

IFIGENIA

Religioso silenzio
osservate, voi donne
abitanti quelle isole che stringono
un mare inospitale.

CORO

Di Latona sei figlia,
predatrice sui monti:
al tuo tempio, dai fregi
dorati, dalle colonne stupende,
il piede sacro di vergine spingo,
perché ancella della santa custode,
lasciati i porti di Grecia e i cavalli,
e le città e l'Europa,
gli alberi verdi e le case dei padri.

(a Ifigenia)

Sono da te. C'è qualcosa di nuovo ?
Pensieri per cui mi chiami, mi chiami
nel tempio, tu che sei figlia dell'uomo
che alle torri di Troia
portò la gran flotta e mille guerrieri

famosi e tutte le armi.

IFIGENIA

Ancelle, mie ancelle,
mi abbandonano, vedete,
in tristi lamenti e lacrime amare
di una danza che non piace alla Musa,
di elegie che non hanno armonia.
Furori ciechi compagni si fanno
ai lamenti mentre piango il fratello,
visione di sogni quando l'oscuro
insieme alla notte già si dilegua.
Vedete, son perduta.
Case paterne che non ci son più.
La famiglia è scomparsa.
Che gran disgrazia ad Argo !
Destino a me nemico,
che mi toglie il fratello,
il solo fratello, spinto nell'Ade:
per lui sono pronta a spargere le acque
lustrali e il vaso dei morti a versarlo
sul dorso di questa terra e le correnti
che sorgono tra i giovenchi sui monti,
e il vino bacchico libato e il miele,
lavoro d'api bionde, che si versa
a sollievo dei morti.

(al coro)

Il vaso tutto dorato con l'acqua
dei morti porta dentro.

(come rivolta al fratello che crede morto)

A te, figlio d'Agamennone, morto,
sepolto, offro queste acque.
Accetta queste soltanto: alla tomba
non porterò bionde ciocche né lacrime.
Lontano dalla tua e mia patria,
dove mi pensano morta sgozzata,
(come rivolta solo a se stessa)
disperata, emigrata.

CORO

Attacco un canto che al tuo risponda,
signora, e un'eco straniera di ritmi
esotici, Musa inutile ai morti,
lamenti che Ades nelle danze intona,
insoliti agli dei.
Maledetta stirpe quella d'Atreo !
In rovina la luce
dello scettro nella reggia del padre !
Quale mai fu l'inizio alle rovine
dei re che prosperi in città regnavan
quando in Argo una disgrazia sull'altra
si mosse, indomite cavalle alate,
quando anche il Sole al suo sguardo di luce
il tragitto deviò.
Dolore sopra dolore alla reggia
della dorata agnella e poi le stragi,

poi ancora dolore.
E dai Tantalidi pur già dannati
ancora la colpa torna alla casa
e muove pene contro te il destino
che non eran dovute.

IFIGENIA

Destino sempre avverso dal principio,
questo mio destino,
fin da quella notte quando la cinta
si sciolse a mia madre.

Fin dal principio le Moire del parto
m'intrecciarono un'infanzia tremenda.

Il primogenito frutto del talamo
di Leda, quella donna disgraziata,
mi partorì come figlia voluta
e mi nutriva, perché divenissi,
sgozzata, triste vittima
all'offesa paterna.

Nel cocchio equestre salita alle sabbie
mi fecero andare d'Aulide, sposa
al figliolo della figlia di Néreo,
vane orribili nozze.

Migrante da un mare ostile ai migranti,
abito dove si ha a sdegno nutrirmi,
senza nozze, non ho figli, né patria,
senza amici, donna prima agognata
in sposa da tutti gli uomini d'Ellade,
non festeggio Era con le danze in Argo,
su di un peplo non ricamo con l'ago
in armoniosi orditi

i Titani oppure l'Attica Pallade,
invece macchio di sangue straniero
l'insanguinata rovina di profughi:
per loro non c'è canto,
ma tristi voci di chi si lamenta,
e lacrime tristi a chi l'ha versate.
Dimenticare mi sia concesso.

Il fratello mio ad Argo abbattuto
adesso piango: l'ho lasciato piccolo,
poppante al petto materno, sbocciato
appena nelle sue braccia e al seno
di madre, Oreste, ad Argo, suo re.

CORO

Lascia ora un pastore di buoi le sponde del mare, per venire a raccontarci qualcosa di nuovo.

PASTORE

Figlia di Agamennone e Clitemnestra, ascolta da me le notizie recenti.

IFIGENIA

Quale è la notizia che mi fa sbandare dal discorso che stavo facendo ?

PASTORE

Son giunti alla nostra terra due giovani, che son sfuggiti con la loro nave alle grigie Simplegadi ed ora son vittima gradita alla nostra dea e giusta offerta ad Artemide. Acque lustrali e primizie sbrigati a ad approntarle.

IFIGENIA

Di dove vengono ? L'aspetto degli stranieri a quale paese fa pensare ?

PASTORE

Greci. Questo solo ho notato e non di più.

IFIGENIA

Non sai dire, per averlo sentito, il nome degli stranieri ?

PASTORE

Uno dei due è stato chiamato dall'altro Pilade.

IFIGENIA

E che nome aveva il compagno dello straniero ?

PASTORE

Nessuno lo sa. Non l'abbiamo sentito.

IFIGENIA

E dove li avete visti e come avete fatto a catturarli ?

PASTORE

Nelle alte scogliere di un passaggio difficoltoso.

IFIGENIA

E che ci stava facendo un pastore vicino al mare ?

PASTORE

Andavamo a lavare i buoi con l'acqua di mare.

IFIGENIA

Torna al punto di come e in quale maniera li avete presi. Voglio sapere tutto. Vengono infatti al momento giusto: mai quest'altare era stato insanguinato di sangue greco.

PASTORE

Quando spingemmo i selvatici buoi verso il mare che si riversa tra le Simplegadi, c'era là una grotta dirupata, tempestata da tanti flutti marini, riparo per i pescatori di porpora. Qui un giovane bovaro dei nostri vide quei due e tornò indietro, premendo l'orme in punta dei piedi. E disse: Non vedete ? Stanno lì sedute delle divinità. E uno di noi, che è rispettoso degli dei, alzò le mani e prese a pregare, quando li vide: o figlio della venerabile Leucotea, protettore delle navi, Palemone signore, possa essere a noi propizio, sia che i Dioscuri siano quelli che siedono sulla riva, o che si tratti del vanto di Nereo, che generò il coro nobile delle cinquanta Nereidi. Ma un altro di noi, meno sensibile e senza rispetto per nessun valore, se la rise di queste preghiere e disse che dei marinai naufraghi sedevan nella grotta, col terrore della nostra legge, perché avevan sentito come noi in questo paese sacrificiamo i profughi. Alla gran massa di noi sembrò che dicesse bene e si decise di catturarli come vittime per la dea secondo il nostro uso. In quel momento, uno dei due stranieri lascia la roccia e si alza in piedi e agita la testa su e giù e si lamenta e le braccia sono tutte un tremore e si muove come pazzo e grida così: "Pilade, hai visto questa qui ? E non vedi questa diavola dell'Ade che vuole uccidermi e brandisce vipere terribili contro di me ? E quella lì vicino che soffia fuoco e strage agitando l'ali e tiene in braccio lei, mia madre, tutta un blocco di pietra, per gettarmela contro ! M'ammazza ! Dove fuggo?" E si poteva vedere che non venivan sempre le stesse immagini, ma cambiavano, e anche muggiti di vitelli e latrati di cani o quel che di simile urlano loro, le Erinni ! E noi li fermi, rannicchiati, in silenzio, come davanti a uno che muore. Ma quello tira fuori la spada e si getta come un leone in mezzo alle vitelle e

le colpisce ai fianchi e mira alle costole, e in tal gesti credeva di vedersi respingerle, le Erinni, divine, tanto che una chiazza di sangue fioriva già dentro il mare. Allora ciascuno di noi, quando vide la strage delle vitelle uccise, s'armò e soffiava nelle conchiglie per chiamare a raccolta chi abita questa terra: contro robusti stranieri e giovani, a noi bovari sembrava d'esser deboli per lottare. E diventammo tanti in poco tempo. Lo straniero però cadde, passato che gli ebbe il picco di follia, con della bava che gli colava sul mento. Come vedemmo che era caduto, ne approfittammo e ognuno di noi prese a picchiarlo e a tirargli quel che capitava. Ma l'altro straniero gli asciugava la bava e aveva cura di lui, lo fasciava di pezze ben fatte dai pepli, gli parava i colpi che gli arrivavano e in ogni modo cercava di salvare quel compagno che aveva caro. Il primo straniero, tornato in sé, si rialzava e si rendeva conto dell'onda dei nemici che lo attaccavano e della disgrazia di loro due e gridava, ma noi non smettevamo di tirar pietre, l'un dopo l'altro. Fu allora che sentimmo il terribile richiamo: "Pilade, se dobbiamo morire, moriamo bene almeno. Prendi in mano la spada e seguimi!" Come vedemmo le spade dei due nemici, riempiamo della nostra fuga le forre rocciose. Ma mentre qualcuno fuggiva, altri continuavano a colpirli e se respingevano questi, altri ch'avevan ceduto ora tornavano a colpire. Ma ecco un miracolo: delle mille mani che tiravano, nessuna colpì le vittime destinate alla dea. Con gran fatica non li vincemmo per valore, ma li circondammo e facemmo loro cader le spade di mano a sassate e per mancanza di forze caddero al fine in ginocchio a terra. Allora li portammo dal re di questa terra. E lui con sveltezza li mandò all'acqua lustrale dei tuoi sacrifici. Prega, giovane donna, che ci sian sempre per te tali vittime straniere: se coglierai stranieri di tali terre, allora la Grecia pagherà la pena per la tua uccisione e sconterà la colpa dello gozzarti in Aulide.

CORO

Racconti di gesti pazzeschi fatti da questo che, greco, è venuto dalla sua terra in questo mare avverso agli stranieri.

IFIGENIA

Va bene. Va e portami gli stranieri. Noi prepareremo tutto l'apparato sacro. Povero cuore mio, prima eri sereno nel vedere uno straniero e avevi compassione degli ospiti e versavi le giuste lacrime per chi veniva dalla mia gente, quando ti capitavano nelle mani uomini di Grecia. Ma ora, dopo i sogni che mi hanno resa selvaggia col farmi vedere che Oreste non vede più la luce del sole, mi trovate a voi nemica, quando arrivate. Ma non è mai venuto un vento da Zeus, non una nave che attraverso gli scogli delle Simplegadi abbia portato qui Elena, che mi ha distrutto, e Menelao perché potessi prender giusta vendetta col dar loro questa Aulide qui, in cambio di quell'Aulide, dove i Danai mi portarono e mi sgozzarono, e sacerdote al sacrificio fu il padre che mi aveva generato. Non dimentico quelle disgrazie d'allora. Quante mani ho teso al mento e alle ginocchia del padre, stringendole forte e dicendo "Padre mio, son mandata ad orribili nozze e proprio da te, e mia madre, mentre tu mi uccidi, e le donne di Argo cantano inni nuziali e ne fan risuonare tutta la casa, e io muoio per mano tua!" Allora Ades in persona fu per me Achille e non il figlio di Peleo, quello che mi promettevi in marito e mi portavi col tuo inganno sul carro, a nozze grondanti sangue. E allora io, con gli occhi coperti dai delicati veli, non presi tra le braccia il fratello che ora è morto, e per rispetto al rito non baciai la sorella, mentre andavo alla casa di Peleo. Tanti abbracci m'ero messa da parte per quando sarei tornata di nuovo ad Argo. Quante belle cose ti sei perso, povero Oreste, se sei morto, e anche il prestigio che ti veniva dal padre. Me la prendo coi tortuosi disegni della dea, che quando un mortale si macchia d'un delitto o tocca con le sue mani una donna dopo il parto oppure un morto, lo allontana dai suoi altari, come fosse sporco di quei contatti, mentre poi lei stessa gode dei sacrifici umani. Latona, che fu sposa di Zeus, non è possibile che abbia partorito una tale crudeltà. Io ritengo anche che non sia credibile il pasto di Tantalo offerto agli dei e che abbian mangiato suo figlio, e penso che questi di qui, che sono assassini, attribuiscono alla dea la cattiveria che invece è in loro. Non credo infatti che ci sia un dio malvagio.

CORO

Color ceruleo nel mare prendono
le correnti quando insieme si scontrano
dove nell'onda ostile il furor d'Argo
venendo in terra d'Asia
lascia l'Europa.
Chi son questi che lasciato l'Eurota
(quelle belle acque,
le verdi canne)

o le correnti famose di Dirce,
a questa terra selvatica vennero
e vennero dove il sangue degli uomini
tinge gli altari
e i colonnati templi
alla divina vergine ?

Muovendo ai fianchi con un doppio battito
i remi lignei su quelle onde celebri ,
spinsero il carro marino e le vele
gonfiava a loro il vento:
lotta incessante
per far più ricca la loro dimora ?
Grata speranza
nelle disgrazie
sorge insaziabile agli uomini spinti
sull'onde e sparsi nelle città barbare,
peso che impone al lusso l'altrui immagine
quale buon segno,
per altri invece pessimo.

Come gli scogli che cozzano insieme
passarono e sulle coste di Fineo
lungo la riva
sul fragore d'Anfititre correndo,
dove in coro le cinquanta Nereidi
danzano in cerchio,
le vele gonfie dai soffi del vento,
il timone che fischia
ben messo a prua,
tra venti di Noto e soffi di Zefiro,
a terre ricche d'uccelli si spinsero,
riva bianca d'Achille,
belle piste da corsa,
sul mare ostile agli ospiti ?

Elena, la figlia di Leda, se almeno
lasciando Troia, per caso venissevi,
come tu preghi,
a morire, cosparsa nella chioma
di sangue come rugiada, per mano
di te, signora,
la giusta pena così pagherebbe.
Ben accetta sarebbe
questa notizia:
naviganti dalla Grecia la portino,
rimedio a questa vita mia misera.
(In sogno sono a casa,
solo nei sonni pace,
mio solo benessere).

Le mani in catene, insieme legati,
avanzan come fratelli, vivande
da offrire alla dea. Zitte, o care:
primizie dei Greci, sono vicino
al tempio, ormai. Falsi annunci il bovaro

di certo non gridava.
Signora, se a te gradite saranno,
accetta offerte da questo paese:
la nostra legge le tiene per sacre,
non certo sacre esse sono agli Elleni.

(Entrano con le mani legate Oreste e Pilade, scortati da pastori)

IFIGENIA

Devo prima di tutto pensare a quel che si deve far per la dea.

(Ai pastori)

Liberate le mani agli stranieri: son sacri e non devono stare in catene.

(Al coro)

Entrate nel tempio e preparate per bene tutto quel che serve al presente e che è stabilito.

(Rivolta a Oreste e Pilade)

Chi è la madre che vi ha generato, e il padre chi è, e la sorella, se una ce n'è?

(A se stessa)

Rimarrà figlia unica, privata di questi due fratelli in una volta. Ma chi conosce i destini di qualcuno, quali saranno? Tutto quel che viene dagli dei striscia verso l'oscuro e nessuno conosce il male che verrà. E' il destino che spinge all'ignoto.

(A Oreste e Pilade)

Di dove mai venite, disgraziati stranieri? Quanto a lungo avete navigato verso questa terra, lungo tempo lontano da casa starete qui, sepolti.

ORESTE

Perché piangi di queste cose e ti addolori dei mali che riguardano noi due, donna, chiunque tu sia? Non credo sia saggio che chi sta per morire voglia vincere col lamento il terrore della morte né che pianga l'Ade troppo vicino chi è senza speranza di salvezza. Da un male ne produce due e si guadagna la fama di stolto e lo stesso muore. Bisogna dar corso al destino. Tu non dare in lamenti per noi. Sapevamo dell'uso dei sacrifici di qui e ben li conosciamo.

IFIGENIA

Chi di voi due si chiama Pilade, voglio sapere prima di tutto.

ORESTE

Lui, se saperlo ti dà piacere.

IFIGENIA

Dov'è in Grecia la tua patria?

ORESTE

Che guadagno hai a saper questo, donna?

IFIGENIA

Siete fratelli di un'unica madre?

ORESTE

Per affetto, ma non fratelli di sangue, donna.

IFIGENIA

Quale nome dette a te il padre che ti ha generato?

ORESTE

Il nome giusto per chiamarmi è Disgrazia.

IFIGENIA

Non ti chiedo quel che devi attribuire al destino.

ORESTE

Almeno non saremo derisi, se muoriamo ignoti.

IFIGENIA

Perché mi neghi il tuo nome? Pensi forse che sia una grande impresa?

ORESTE

Sacrificherai il mio corpo, non il mio nome.

IFIGENIA

Non vuoi dirmi neppure qual è la tua città ?

ORESTE

Non mi fai vedere nessun vantaggio a dirtelo, se sto per morire.

IFIGENIA

Cosa ti impedisce di farmi questo favore ?

ORESTE

Vanto la celebre Argo come mia patria !

IFIGENIA

Per gli dei ! Veramente, straniero, sei di quella città ?

ORESTE

E da Micene, se davvero sono state qualche volta città felici !

IFIGENIA

Profugo ti hanno cacciato dalla patria o per quale altro destino ?

ORESTE

In qualche modo son profugo volontario ma non di mia volontà.

IFIGENIA

Vuoi dunque dirmi ora le cose che voglio sapere ?

ORESTE

Non è che un'aggiunta alla mia disgrazia.

IFIGENIA

E' un bene che tu venga da Argo.

ORESTE

Non certo per me. Se è un bene per te, tu lo sai.

IFIGENIA

Forse sai di Troia. Se ne parla ovunque.

ORESTE

Non ne avessi mai sentito parlare, nemmeno in sogno !

IFIGENIA

Dicono che non ci sia più, che sia stata distrutta dalla guerra.

ORESTE

E' così. Non avete sentito notizie vane.

IFIGENIA

Ed Elena è tornata nella casa di Menelao ?

ORESTE

Sì, per disgrazia d'uno della mia famiglia.

IFIGENIA

E dov'è ? Anche a me ha un conto da pagare.

ORESTE

A Sparta, col suo sposo di prima.

IFIGENIA

Lei è l'odio per tutti i Greci, non per me sola.

ORESTE

Ho goduto davvero anch'io delle nozze di quella.

IFIGENIA

E c'è stato il ritorno degli Achei, come si dice ?

ORESTE

E che vuoi saperle tutte in una volta queste storie ?

IFIGENIA

Prima che tu muoia, voglio riuscire a sentir questa storia.

ORESTE

Tu chiedi, se così lo desideri. Io te lo dirò.

IFIGENIA

Calcante, l'indovino, tornò lui da Troia ?

ORESTE

E' morto, a quanto si diceva a Micene.

IFIGENIA

Grazie, o dea ! E che ne è del figlio di Laerte ?

ORESTE

Non è ancora tornato a casa, a quanto si dice.

IFIGENIA

Possa morire e non faccia più ritorno a casa !

ORESTE

Non far tali preghiere: tutto quel che è suo è in disgrazia.

IFIGENIA

E il figlio di Teti, la ninfa nereide, è ancora in vita ?

ORESTE

Non più. Per altro destino doveva sposarsi in Aulide.

IFIGENIA

Nozze d'inganno, come sa chi ne fu vittima.

ORESTE

Chi sei dunque ? Come sai tutto quel che riguarda l'Ellade ?

IFIGENIA

Vengo da lì. Ancora ragazza però sono scomparsa da quella terra.

ORESTE

Allora hai ragione a voler conoscere quel che succede là, donna.

IFIGENIA

Che ne è di quel condottiero, che si dice abbia riportato la vittoria ?

ORESTE

Ma quale ? Io non so dirti di nessuna vittoria.

IFIGENIA

Era detto figlio d'Atreo, il re Agamennone.

ORESTE

Non lo so. Allontanati da questo discorso, donna.

IFIGENIA

No, per gli dei ! Anzi, dimmi, continua, perché possa averne conforto.

ORESTE

E' morto quell'infelice ! E fu rovina anche di altri.

IFIGENIA

Morto ? Per quale disgrazia ? Povera me !

ORESTE

Perché lo piangi ? Ha forse qualche relazione con te ?

IFIGENIA

Piango il suo splendore di un tempo.

ORESTE

Se n'è andato in modo terribile, sgozzato dalla moglie.

IFIGENIA

Terribili lacrime per lei che ha ucciso e per lui ch'è morto !

ORESTE

Smetti ora e non chiedermi altro.

IFIGENIA

Solo questo, se vive ancora la sposa di quel disgraziato.

ORESTE

Non più. L'ha uccisa il figlio stesso che lei aveva partorito.

IFIGENIA

Che casa piena di disgrazie ! Perché lo ha fatto ?

ORESTE

Per vendicare il padre morto.

IFIGENIA

Ha dunque compiuto un male giusto.

ORESTE

Ma pur essendo nel giusto, non ha il riconoscimento degli dei.

IFIGENIA

Agamennone lascia nella sua casa altri figli ?

ORESTE

Ha lasciato solo Elettra, una ragazza.

IFIGENIA

E che si dice della figlia che fu sgozzata ?

ORESTE

Niente, tranne che è morta e non vede più la luce.

IFIGENIA

Povera lei e il padre che la uccise !

ORESTE

Morì per causa di una donna cattiva e fu ingiusta causa.

IFIGENIA

E il figlio del padre morto è ad Argo ?

ORESTE

No, no davvero, povero lui.

IFIGENIA

Addio, false illusioni. Non c'è più niente da fare.

ORESTE

Nemmeno i sapienti che hanno fama d'esser divini sono più veritieri dei sogni alati. C'è una grande confusione nelle cose divine e in quelle umane. Quando, non certo folle, ma fidandosi del parere dei vati, si perse, fu perduto agli occhi dei saggi.

CORO

Povere noi ! E i nostri genitori ? Vivono ancora o non vivono ? Chi potrebbe dirlo ?

IFIGENIA

(A Oreste e Pilade)

Ascoltatevi ora. E' un discorso che va a vantaggio vostro, stranieri, ma intanto fa bene anche a me. Così nasce il massimo del bene, quando a tutti sta bene la stessa cosa. Saresti disposto, se io ti salvo, ad andare ad Argo ad annunciare per me qualcosa alle persone che là ho care, e a portare un mio scritto, che un prigioniero, ch'ebbe pietà di me, scrisse, uno che non considerava la mia mano assassina, mentre moriva ucciso da una legge e da una dea che ritiene giusti questi sacrifici ? Non avevo allora nessuno che, pur salvato, andasse ad Argo a dire di me e portasse la mia lettera a qualcuno dei miei cari.

(Solo a Oreste)

E tu (a quanto pare, sei nobile e conosci Micene e le persone là a me care) salvati e vai là, prendendoti un compenso non disprezzabile: la salvezza in cambio di leggere parole scritte. Questo qua invece (*indica Pilade*) poiché la città lo impone, sarà la vittima per la dea, separato da te.

ORESTE

Hai detto tutte cose giuste, straniera, tranne una. Che quest'uomo sia sgozzato è per me un peso grande. Uno che porta per mare un carico di disgrazie, sono io. Lui naviga insieme a me per condividere i miei dolori. Non è giusto dunque che io poggi il mio favore sulla morte sua e sfugga a tal prezzo ai miei mali. Invece facciamo così: dà a lui il tuo scritto e lo porterà ad Argo, come sta bene a te. Chi vuol farlo, ci uccida. L'azione più vergognosa la fa chi getta in disgrazia la vita di un amico e salva se stesso. Si dà il caso che questo sia un mio amico e voglio che la luce del giorno splenda per lui non meno che per me.

IFIGENIA

Che bel sentimento, e come sei generato da nobile radice e sai essere amico dei tuoi amici nella maniera più giusta ! Fosse come te quello dei miei cari che ancora mi rimane. Perché anch'io, stranieri, non sono senza un fratello, tranne che per il motivo che non posso rivederlo. Ma poiché sei tu che lo vuoi, vada quest'uomo (*indica Pilade*) a portare il mio scritto e tu trova qui la morte. Tanto affetto mostri di avere per lui.

ORESTE

Ma chi è che mi sacrifica e compie quest'atto terribile ?

IFIGENIA

Io ho questa funzione data dalla dea.

ORESTE

Non certo da invidiare. Giovane donna, non sei certo felice.

IFIGENIA

Se si deve mantener l'uso, devo soggiacere alla necessità.

ORESTE

E tu stessa compi col pugnale il sacrificio, tu donna, sgozzando uomini ?

IFIGENIA

No. Io spargo acqua sacra sulla tua chioma.

ORESTE

E quello che scanna le vittime chi è, se è lecito chiederlo ?

IFIGENIA

Dentro questo tempio ci sono quelli che hanno tale compito.

ORESTE

E quale tomba mi accoglierà, quando muoio ?

IFIGENIA

Il sacro fuoco dentro e la grande apertura della roccia.

ORESTE

Potrebbe essere la mano di mia sorella a seppellirmi ?

IFIGENIA

La tua è una inutile preghiera, povero giovane, chiunque tu sia. Tua sorella abita lontano da questa terra barbara. Non è possibile, perché sei di Argo, ma quanto sarà possibile, non trascurerò di farlo per te. Tanti ornamenti metterò sulla tua tomba e proteggerò dal fuoco il tuo corpo con olio del colore dell'oro e verserò sulla tua pira il conforto raccolto dall'ape dorata sui monti quand'esce dai fiori. Ma ora vado a prendere la lettera nel tempio della dea. Non accusarmi di odio, e voi (*ai servi del tempio*) guardateli, servi del tempio, ma senza legarli. Forse sto inviando ad Argo, ad uno dei miei che tanto mi è caro, notizie insperate, e la lettera gli annuncerà che è vivo chi pareva fosse morto, con parole che daranno un piacere incredibile.

CORO

Per te ora piango, te che hai per destino
insanguinate gocce d'acqua sacra.

ORESTE

Per questo non piangete,
vi saluto, state in pace, straniera.

CORO

(*a Pilade*)

Ti onoro per la tua sorte felice
perché ancora metterai piede in patria.

PILADE

Non è sorte invidiabile
se c'è un amico che deve morire.

CORO

Disgraziata partenza,
che distrugge ambedue.
Ancora la mente in dubbio rimane
se debba pianger lui prima di te.

ORESTE

Pilade, davanti a dio, senti la stessa cosa che sento io ?

PILADE

Non so: lo chiedi a me che non so cosa dirti.

ORESTE

Chi è questa giovane ? Con che buon parlare greco ci ha chiesto delle fatiche a Troia, del ritorno in patria degli Achei, di Calcante, il saggio profeta, della fama di Achille, e ha compianto l'infelice Agamennone e ha domandato a me della sua sposa e dei figli. La straniera è una di Argo, la sua stirpe è là: non vi avrebbe spedito il suo scritto e non avrebbe domandato, come chi chiede di fatti che le son propri, se ad Argo le cose van bene.

PILADE

Mi hai preceduto di poco. E prima hai detto quel che avrei detto io, tranne una cosa. Le dolorose vicende della famiglia reale le conoscono tutti quelli che vi hanno posto attenzione. Ma ti voglio proporre un altro discorso.

ORESTE

Quale ? Mettilo in comune con me e potrai vederne meglio il senso.

PILADE

E' motivo di vergogna che se tu muoi, io continui a veder la luce. Abbiamo preso il mare insieme e dobbiamo anche morire insieme. Avrò per sempre fama di vile e di malvagio ad Argo e nella Focide dalle molte gole, e ai più (perché molti sono i cattivi) sembrerà che io mi sia salvato e sia tornato a casa solo perché ti ho tradito o addirittura ucciso per ordire una trama malvagia nella tua casa piena di disgrazie e prendere il potere e sposare tua sorella, unica erede. Temo dunque tutto questo e ne ho vergogna e non si può evitare che io muoia insieme a te, insieme a te sia sgozzato in sacrificio e i nostri corpi siano insieme bruciati, perché ti sono stato amico e temo il biasimo.

ORESTE

Hai detto parole belle e sacre. Io devo prender su di me il carico dei miei mali, ma che siano gli unici dolori, se mi è permesso: non li porterò doppi. Quel che tu definisci doloroso e degno di biasimo, ricadrebbe su di me, se ti facessi morire come mio compagno di sventura. Troncare la mia vita non sarà per me un'azione cattiva, perché quel che faccio mi viene dagli dei. Tu non sei in disgrazia e la tua casa è pura, non contaminata, mentre la mia è scandalosa e infelice. Ma se ti salvi e avrai figli dalla sorella che ti ho dato in sposa, il mio nome può rimanere e la mia casa paterna non scomparirà senza figli. Fuggi, vivi e raggiungi la casa di mio padre. E quando sarai in Grecia e ad Argo, città dei cavalli, ti raccomando, per questa mano destra, di fare quel che ti chiedo: alzami una tomba e metti sopra quella una immagine a mio ricordo, e offra su quella tomba mia sorella le sue lacrime e le sue chiome. E annuncia come son morto per mano di una donna d'Argo, su un altare, purificato dal sacrificio. Non tradirmi la cara altra mia sorella, mai, anche quando vedi la casa e la famiglia di mio padre così abbandonate. Addio. Ho trovato in te il più caro degli amici, compagno mio di cacce e di gioventù, quanto dolore dei miei mali hai preso su di te ! Ma Febo, che è stato per noi profeta, ci ha ingannato: seguendo un suo piano, ci ha spinto il più lontano possibile dalla Grecia, per vergogna dei suoi disegni profetici di prima. A lui ho affidato tutti i miei destini e del suo divino pensiero mi sono fidato, quando ho ucciso mia madre: ora io stesso muoio a mia volta per quel delitto.

PILADE

Ci sarà per te una tomba e non tradirò il letto di tua sorella, povero Oreste, perché io ti avrò amico da morto più che quanto me lo sei stato quando vedevi la luce. Ma non è il volere profetico del dio che ancora ti ha distrutto: eppure so che sei vicino alla tua uccisione. Ma può essere la troppo grande disgrazia, quando capita, a produrre rivolgimenti.

ORESTE

Taci ! Le parole di Febo non mi danno alcun aiuto. Guarda: la donna sta uscendo fuori dal tempio.

IFIGENIA

(Alle serve)

Andate e aiutate dentro quelli che preparano il sacrificio.

(A Oreste e Pilade)

Ecco, stranieri, il plico della lettera dalle molte pieghe: ascoltate quel che voglio ancora. Nessuno rimane lo stesso uomo quando è in disgrazia e quando dal terrore passa al coraggio. Io temo che chi sta per portare la mia lettera ad Argo, partendo da questa terra per il ritorno, non dia importanza ai miei scritti.

ORESTE

E dunque cosa vuoi ? Di che cosa sei in dubbio ?

IFIGENIA

Che mi giuri di portare ad Argo questa lettera, a quelli tra i miei cari cui desidero inviarla.

ORESTE

Ricambierai a lui lo stesso giuramento ?

IFIGENIA

Di fare che cosa, o di non fare ? Dimmi.

ORESTE

Che possa andarsene vivo da questa terra barbara.

IFIGENIA

Dici cose giuste. Come altrimenti potrebbe portare la mia notizia ?

ORESTE

Anche il re di questo paese sarà d'accordo ?

IFIGENIA

Certo. Lo persuaderò ed io stessa salirò sullo scafo della nave.

ORESTE

Giuralo. E comincia a dettare una formula che sia degna di sacro rispetto.

IFIGENIA

(A Pilade)

Bisogna dire: darò questa lettera ai tuoi cari.

PILADE

Consegnerò la lettera ai tuoi cari.

IFIGENIA

Ed io ti porterò in salvo fuori dalle pietre grigiastre.

PILADE

Quale dio nomini testimone di questo giuramento ?

IFIGENIA

Artemide, nel cui tempio ministro gli onori.

PILADE

Ed io il re dei cieli, Zeus degno degli onori.

IFIGENIA

Ma se tradendo il giuramento mi farai torto ?

PILADE

Che io rimanga senza ritorno. E se sarai tu a farmi torto e non mi salverai ?

IFIGENIA

Mai ponga da viva il passo del mio piede ad Argo.

PILADE

Ascolta però quel che abbiam tralasciato di dire.

IFIGENIA

Dimmelo subito, se è necessario.

PILADE

Concedimi però questa eccezione: se la nave subisce qualche disgrazia e la lettera insieme alle altre cose si perde, ma io riesco a salvare la mia persona, il nostro giuramento non sia più valido.

IFIGENIA

Ecco, senti bene quel che farò. Molti sono infatti i casi che avvengono ai più degli uomini. Le cose che sono già contenute per scritto nelle pieghe della mia lettera, te le dirò a parole così che tu possa annunciarlo per intero ai miei cari. In sicurezza assoluta: se consegnerai incolume la lettera, lei stessa in silenzio, comunicherà quel che porta scritto; ma se nel mare si perderanno le parole scritte, tu, salvando la tua persona, salverai per me le mie parole.

PILADE

Hai detto una buona soluzione, sia per te che per me. Ma ora dimmi a chi in Argo si deve portare la lettera e deve sentire le tue parole.

IFIGENIA

Devi portare le mie parole ad Oreste, Oreste, il figlio di Agamennone. E a spedirle è quella che, sgozzata per il sacrificio in Aulide, vive ancora, ma per quelli in Argo non vive più: Ifigenia.

ORESTE

Dove, dove si trova lei ? Pur morta, ora ricompare ?

IFIGENIA

(a Oreste) E' lei questa donna che tu vedi. Non fermare le mie parole. *(di nuovo rivolgendosi a Pilade, ad insegnargli le parole della lettera che dovrà riferire)* Fratello, riportami ad Argo, prima che io muoia, e liberami dai sacrifici della dea, per i quali ho il compito di sacrificare gli stranieri.

ORESTE

Pilade, che dobbiamo dire ? Dove mai siamo ?

IFIGENIA

O diverrò maledetta alla tua casa, Oreste, dove senti di nuovo il mio nome ?

ORESTE

Dei del cielo !

IFIGENIA

(a Oreste)

Perché mi interrompi invocando gli dei ?

ORESTE

Niente. Continua pure. Pregavo per altri motivi.

IFIGENIA

(a Pilade, continuando)

Subito ti interrogherà e arriverà a quel che c'è di incredibile in questa storia. Digli che la dea Artemide mise al mio posto una cerva e mi salvò, salvò me, che il padre aveva dato in sacrificio credendo che l'affilato pugnale fosse gettato su di me. La dea invece mi salvò e mi pose in questa terra. Questa è la mia lettera. Queste le parole scritte nel plico.

PILADE

Tu mi hai coinvolto in facili giuramenti, allora ! E con questo bel giuramento non impiegherò molto tempo, ma l'impegno che ho preso lo assolverò. Guarda bene. Ti prendo la lettera e subito la consegno. Oreste, questa è da parte di tua sorella. *(dà la lettera a Oreste)*

ORESTE

Ti ringrazio. E aprendo le pieghe del plico, non aspetterò di trovar piacere nelle parole. Cara sorella mia, sono stupefatto, ma lo stesso ti abbraccio, senza ancora crederci e son preso dalla gioia, scoprendo questa storia meravigliosa. *(cerca di abbracciare Ifigenia)*

IFIGENIA

(ritraendosi)

Straniero, scandalosamente tocchi la ministra della dea, mettendo la tua mano sui veli intoccabili.

ORESTE

Sorella mia, nata dallo stesso mio padre Agamennone, non respingermi, ora che hai un fratello, che pensavi non avresti più avuto.

IFIGENIA

Io dovrei riconoscere in te mio fratello ? Non dire altro. Argo è piena di lui e Nauplia.

ORESTE

Povera Ifigenia, non è là tuo fratello.

IFIGENIA

Davvero ti ha generato la figlia di Tindareo, la spartana ?

ORESTE

Con il figlio del figlio di Pelope: da lui sono nato.

IFIGENIA

Cosa dici ? Hai una prova di tutto questo ?

ORESTE

Ce l'ho. Chiedimi qualcosa dalla casa paterna.

IFIGENIA

Non devi dirmela tu. Sarò io a chiedere.

ORESTE

Posso raccontarti queste cose per averle sentite da Elettra ?

Sai della lite che ci fu tra Atreo e Tieste ?

IFIGENIA

Ho sentito. La contesa riguardava un'agnella d'oro.

ORESTE

Sai questa storia perché l'hai ricamata in tele ben tessute.

IFIGENIA

Mio caro, ti accosti sempre più al mio animo.

ORESTE

Nel tessuto hai ricamato anche l'oscuramento del sole ?

IFIGENIA

Anche questa immagine ho ricamato con trame dei bei fili.

ORESTE

E le libagioni che ricevesti da tua madre partendo per l'Aulide ?

IFIGENIA

Ben le conosco. Quel matrimonio non fu buono e me le portò via.

ORESTE

E poi ? Le tue chiome mandate alla madre ?

IFIGENIA

Un ricordo per la tomba, al posto del corpo.

ORESTE

Ora ti dirò come prove le cose che io stesso ho visto. In casa, nascosta nella tua stanza di ragazza, l'antica lancia del padre Pelope, vibrando la quale s'acquistò la vergine di Pisa Ippodamia e uccise Enomao,

IFIGENIA

Caro, non dir nient'altro.

Mio amato fratello.

Ti ho ritrovato, fratello diletto.

Qui sei venuto da Argo,

dalla casa paterna !

ORESTE

Te ritrovo, che credevo già morta,
come tutti dicevano.

IFIGENIA

Lacrime e lamenti insieme i tuoi occhi
bagnano come i miei.

Ti ho lasciato poppante
tenero bimbo in braccio alla nutrice.
Anima mia, destino migliore
d'ogni parola che si poté dire.
Oltre il miracolo questo è successo,
più di quanto si può dire a parole.

ORESTE

Bene viviamo ormai insieme tra noi
la vita che ci resta.

IFIGENIA

(al coro)

Donne di Grecia, un piacere incredibile
ora mi capita, ma temo possa
dalle mani sfuggirmi
per volar via dissolto nel vento.
Micene, mura ch'han fatto i Ciclopi,
casa paterna, della mia vita
io ti ringrazio e perché mi hai nutrito:
anche il fratello hai nutrito, il fratello
ch'è luce che splende su questa casa.

ORESTE

Siamo nati fortunati per stirpe,
sorella, la nostra vita però
alle disgrazie, infelice, si volse.

IFIGENIA

Conosco la mia disgrazia, l'ho vista
quando mio padre, infelice, sul collo
a me pose il pugnale.

ORESTE

Senza essere là, mi par di vederlo !

IFIGENIA

Fratello, senza canti ero condotta
da Achille, ma con l'inganno al suo letto.
Vicino all'altare v'erano pianti,
tanti lamenti e che razza di riti !

ORESTE

Anche ora piango dell'atto malvagio
di come il padre poté tollerarlo.

IFIGENIA

Senza padre vivo, senza una guida.
Tutto così nella vita m'accade,
perché lo vuole un incerto destino.

ORESTE

Solo se avessi ucciso anche il fratello.

IFIGENIA

Che cose terribili ero per fare !
Fratello mio, per poco hai scampato

da queste mani una tremenda morte.
Ma tutto questo come può finire ?
Quale destino mi darà una mano ?
Quale via troverò per mandarti
indietro da qui verso Argo paterna
prima che del tuo sangue
mi si bagni il pugnale ?
Questo, davvero questo, anima mia
infelice, sarà il compito tuo.
Forse per terra, senza andar per nave,
muovendo svelti i piedi ?
Ti avvicinerai alla morte viaggiando
per strade ostili e tra popoli barbari.
Pel passo stretto ch'è tra i grigi scogli,
lunga è la via per la fuga in mare.
Che disgrazia la nostra !
Quale dio o qual mortale sarà
che rende chiara anche una via oscura
tra quante sono invisibili a tutti
e poi mostra ai due Atridi rimasti
il rimedio ai lor mali ?

CORO

Tra i fatti strabilianti, un avvenimento straordinario anche tra le leggende ho visto coi miei occhi, non l'ho udito raccontare.

PILADE

Oreste, è naturale che ci si abbracci quando torniamo agli occhi di persone care, ma ora, pur commuovendomi per voi, devo tornare ad altri bisogni: come attirar su di noi il glorioso sguardo della salvezza e uscire dalla terra dei barbari. Questo è da persone sagge: cogliere l'attimo giusto e non fermarsi agli altri piaceri sprecando la buona sorte.

ORESTE

Dici bene. E credo che in questo frangente il destino si prenda cura di noi. Del resto, se ben ti disponi tu stesso a far qualcosa, ci sta che l'aiuto divino sia più forte.

IFIGENIA

Non fermarti e non finire il tuo discorso, prima ch'io sappia che sorte ha avuto Elettra nella vita: son tutte cose che mi stanno a cuore.

ORESTE

(indicando Pilade)

Vive con questo mio amico ed ha una vita felice.

IFIGENIA

E lui *(indicando Pilade)* da dove viene e di chi è figlio ?

ORESTE

Suo padre è Strofio il Focese.

IFIGENIA

Allora è figlio della figlia di Atreo, nostro parente ?

ORESTE

Cugino, ed è il solo mio amico sincero.

IFIGENIA

Non c'era allora, quando il padre mi uccise.

ORESTE

No, allora Strofio era senza figli.

IFIGENIA

(a Pilade)

Salve, marito di mia sorella.

ORESTE

E mio salvatore, non solo parente.

IFIGENIA

E come hai potuto fare quel che è accaduto di nostra madre ?

ORESTE

Non diciamo nulla di questo. L'ho fatto per vendicare nostro padre.

IFIGENIA

Ma per quale motivo giunse ad uccidere il marito ?

ORESTE

Lascia stare quel che accadde a nostra madre. Non è bello per te sentirlo.

IFIGENIA

Non chiedo più. Ma ad Argo ti rispettano ?

ORESTE

E' Menelao che vi regna ora. Noi siamo esuli dalla nostra patria.

IFIGENIA

Dunque non è lo zio che fa violenza sulla nostra casa già disgraziata ?

ORESTE

No. E' la paura delle Erinni che mi scaccia dalla mia terra.

IFIGENIA

Mi rendo conto. A causa della madre quelle dee ti inseguono.

ORESTE

Le loro bocche insanguinate avventano su di me.

IFIGENIA

Queste notizie giunsero anche su queste rive e qui si annunciò che eri impazzito.

ORESTE

Si sa che non è la prima volta che cadiamo in disgrazia.

IFIGENIA

Ma perché venisti a questa terra ?

ORESTE

Vi giunsi spinto da Apollo coi suoi responsi.

IFIGENIA

Per far che cosa ? Si può dire o si deve tacere ?

ORESTE

Posso dirlo. Ecco: questo è il principio dei miei mali. Dopo che quei fatti intorno a nostra madre (che non raccontiamo perché tremendi) macchiarono le mie mani, ed eravamo cacciati come esuli dall'inseguimento delle Erinni, Apollo diresse i miei piedi ad Atene, per giudicare la mia pena davanti alle innominabili dee. Vi è qui un tribunale sacro, che un tempo Zeus insediò per Ares, per giudicare un reato di violenza. Giunto là, nessuno degli ospiti mi accolse volentieri, perché ero in odio agli dei: avevano vergogna e mi offrivano cibi ospitali ma in tavola separata, pur stando nella stessa casa, e col loro silenzio mi resero muto, perché godessi del mangiare e del bere separatamente da loro, e nella propria coppa loro invece si davan piacere di versare la stessa quantità di vino a tutti. Io non credevo fosse il caso di criticarli per questo, ma in silenzio ci stavo male e sembrava che non li vedessi, perché mi angosciavo d'esser l'assassino di mia madre. Ora però sento che le mie disgrazie per gli Ateniesi son diventate una festa religiosa ed è rimasta l'usanza che il popolo onori la coppa da un congio di Atena. Ma come venni al Colle di Ares, comparvi in giudizio, io prendendo posto su un banco, e sull'altro la più anziana che c'era tra le Erinni. Parlando e ascoltando sull'accusa di matricidio, Febo mi salvò con la sua testimonianza e Atena col suo voto mise in pari i voti: vinsi ed evitai il giudizio di colpevolezza. Quante delle Erinni sedettero in tribunale convinte della sentenza, decisero di avere un tempio accanto al tribunale; ma quante non furon persuase dalla legge, mi inseguirono sempre con corse forsennate, finché tornai al sacro suolo di Febo e, stesomi davanti al tempio, in assoluto digiuno, giurai di troncar lì la mia vita morendo, se Febo, che mi aveva mandato in rovina, non mi avesse salvato. Allora facendo risuonare la sua voce dal tripode d'oro, Febo mi mandò qua, a prendere la statua caduta dal cielo e portarla nella terra d'Atene. Collabora dunque a quella salvezza che per noi stabilì Apollo. Se infatti ci impossessiamo dell'immagine della dea, sarò liberato dalla follia e con una nave dai tanti remi riporterò di

nuovo anche te a Micene. Amata sorella, carissima, salva la casa del padre, e salva me: tutta la mia vita e la stirpe dei Pelopidi saranno distrutti se non prendiamo la statua della dea che viene dal cielo.

CORO

Un'ira tremenda divina ribolle e si accanisce coi suoi tormenti sulla stirpe di Tantalò.

IFIGENIA

Anche prima che tu arrivassi, fratello, avevo il desiderio fortissimo di essere ad Argo e di rivedere te. Voglio le cose che vuoi tu, liberare te e la nostra famiglia disgraziata da ogni pena e raddrizzare la casa paterna, senza serbar rancore per chi mi ha ucciso. Possiamo allontanar la mano dal tuo sacrificio e posso salvare la nostra casa. Ma temo di non poter sfuggire alla dea e al re, quando vedranno vuote le basi della statua di pietra. Come evitare la morte ? E che potrò dire in tale circostanza ? Ma se tutto accadrà in un sol momento e prenderai me e la statua e mi porterai sulla nave dalla bella prua, allora sarà stato bello aver corso il rischio. Io invece, se lasciata fuori da questa fuga, son perduta, mentre tu, se pensi alla tua salvezza, puoi farcela a tornare in patria. Ma non mi tiro indietro, neppure se per salvarti bisogna che io muoia: non per altro ma perché un uomo che muore vien rimpianto dalla casa, mentre è debole la donna.

ORESTE

Non posso divenire l'assassino di te e di mia madre: il sangue di lei mi basta. Uniti dagli stessi sentimenti, vorrei vivere con te e morendo aver la stessa sorte. Ti porterò via, se anch'io da qui riuscirò a partire verso casa, o rimarrò a morire con te. Ascolta dunque il mio parere: se questa fuga fosse stata contraria al volere di Artemide, com'è che Apollo mi avrebbe indicato di portar la statua della dea nella città di Atena e m'avrebbe condotto a vedere il tuo volto ? Se metto insieme tutti questi fatti, spero di condurre tutto verso un unico viaggio di ritorno.

IFIGENIA

Come può accadere che noi scampiamo alla morte e riusciamo anche a portar via quel che vogliamo ? In questo punto si inceppa il nostro ritorno a casa. La volontà di farlo c'è.

ORESTE

Potremmo uccidere il re.

IFIGENIA

Dici una cosa orribile: noi stranieri uccidere l'ospite.

ORESTE

Ma se questo salverà te e me, val la pena correre il rischio.

IFIGENIA

Non potrei farlo, ma lodo il tuo coraggio.

ORESTE

Che ne pensi di nascondermi dentro al santuario ?

IFIGENIA

In modo che, approfittando del buio, possiamo metterci in salvo ?

ORESTE

Certo, perché la notte è dei ladri, la luce invece della verità.

IFIGENIA

Dentro al santuario ci sono guardiani, ai quali non possiamo sfuggire.

ORESTE

Allora siamo perduti. Come possiamo salvarci ?

IFIGENIA

Credo di aver trovato un opportuno stratagemma.

ORESTE

Quale mai ? Mettiti a parte del tuo piano, che anch'io lo conosca.

IFIGENIA

Mi servirò delle tue disgrazie come espedienti.

ORESTE

Le donne son terribili per trovar marchingegni.

IFIGENIA

Dirò che da Argo giunge uno che ha ucciso sua madre.

ORESTE

Se ne trai un vantaggio, usa pure i miei mali.

IFIGENIA

Diremo che non è lecito sacrificarti alla dea.

ORESTE

Per quale motivo ? Ho qualche sospetto.

IFIGENIA

Perché come matricida sei impuro. Darò alla colpa dell'uccisione un carattere sacro.

ORESTE

E ancora, come sarà portata via la statua della dea ?

IFIGENIA

Dirò di volerla purificare alle fonti marine.

ORESTE

E' ancora nel tempio quell'immagine per la quale siamo venuti per mare.

IFIGENIA

Dirò di doverla lavare, perché tu l'hai toccata.

ORESTE

Dove ? Vai in una umida insenatura marina ?

IFIGENIA

Dove sta all'ancora la tua nave, frenata dalle gomene.

ORESTE

Ma tu o qualcun altro porterai nelle mie mani l'immagine della dea ?

IFIGENIA

Io stessa. E' lecito solo a me toccarla.

ORESTE

Il nostro Pilade che parte avrà nel piano ?

IFIGENIA

Si dirà che le sue mani son macchiate della tua stessa colpa.

ORESTE

Farai tutto ciò di nascosto al re o lo saprà ?

IFIGENIA

Convincendolo con le mie parole. Non è possibile che gli rimanga nascosto. Bisogna far tutto il resto nel migliore dei modi.

ORESTE

La nave è pronta a ben battere i remi. Manca questo solo, che queste donne (*indica il coro*) mantengano il segreto. Fatti avanti e trova discorsi persuasivi. La donna ha il potere di suscitare comprensione. Tutto il resto può con ogni probabilità riuscire bene.

IFIGENIA

Mie carissime donne, guardo a voi, perché è nelle vostre mani la mia vita, se tutto andrà bene o se cadrà nel nulla e io rimarrò priva della patria, del fratello amato e della sorella. Il mio discorso cominci proprio da qui. Siamo donne. Un unico sentimento è comune all'esser donna e siamo le più sicure se si tratta di salvare quel che proprio a tutte noi. State in silenzio, fatelo per noi, e collaborate così alla nostra fuga. E' bello che la nostra lingua soccorra la persona a cui è fedele. Vedete ora come tre persone, tra loro carissime, tenga legate una sola sorte: o il ritorno alla terra dei padri o morire. E se mi salverò, salverò anche te, che hai una sorte simile alla mia e ti riporterò in Grecia. Ti chiedo aiuto porgendoti questa mano destra, e a te per la patria che amiamo e a te piegando il mio ginocchio, e per le persone care che avete a casa, il padre e la madre e i figli, per chi li ha. Che cosa dite ? Chi di voi, ditelo subito, dice di volere o chi di non volere tutto questo ? Se non approvate quel che dico, sono perduta, io e mio fratello.

CORO

Coraggio, mia signora, pensa solo a salvarti. Da parte mia avrai il mio silenzio (Io sappia il grande Zeus) su tutto quel che mi raccomandandi.

IFIGENIA

Possiate avere ogni bene da questo che dite e siate felici. (*a Oreste e Pilade*) Ora è tuo compito e tuo entrare nel tempio: verrà qui presto il sovrano di questa terra a chiedere se si è portato a termine il sacrificio degli stranieri. (*rivolta all'immagine della dea*) O signora, che mi hai salvata dalla terribile mano assassina del padre alle balze d'Aulide, salvami anche ora e salva questi, oppure la bocca di Apollo per i mortali non sarà più portatrice di verità. Anche te meglio starai a lasciare la terra barbara e a venire ad Atene: non è cosa degna abitare qui, se puoi stare in una città felice.

CORO

Tu che agli scogli petrosi del mare,
Alcione, piangi nel tuo lamento
quella sventura (un grido
che comprende chi sa)
quando nei canti ricordi il marito,
io confronto col tuo i miei pianti,
uccello senza penne,
che agogna le greche piazze affollate,
e vuol nel parto conoscere Artemide,
che abita il monte Cinto,
e la palma dalle fronde ondeggianti
e i germogli d'alloro
e quelli sacri del grigiastro olivo,
che son graditi ai figli di Latona,
e la palude che raccoglie l'acqua
intorno dove il melodioso cigno
è il servo delle Muse.

Lacrime che come tanti ruscelli
cadevano sulle mie gote quando,
abbattute le torri,
tra quei remi e le lance
sulle navi dei nemici io venni.
Giunsi infine a questa barbara mèta
per molto oro venduta,
gli altari senza le pecore vittime
a servire, e la figlia d'Agamennone
la fanciulla ministra
della dea che caccia i cervi nei boschi,
invidiando la sorte
di chi ha vissuto da sempre in disgrazia
e non si piega in nessuna sventura
perché con loro nasceva e cresceva.
Cambiare è male, e soffrire è pesante
dopo il tempo felice.

Ti condurrann, signora, verso casa
cinquanta remi d'una nave argiva.
Il flauto ben connesso
del montanaro Pan suonando i remi
farà muovere e Febo,
vate che canta col suon della lira
con le sue sette corde,
ti porterà fino alla ricca Atene.
Qui te ne andrai lasciandomi
battendo i remi e le gomene a prua

sopra il rostro tenderanno le vele
e sarà la nave a spinger la scotta.

Potessi andare sulle vie di luce,
le arene dove corre il sole ardente.
Potessi sulle spalle
cessar di batter l'ali per fermarmi
a casa mia nel letto,
e stare in mezzo alle danze poi, dove
ragazza mi muovevo
nelle nuziali feste tra mia madre
e tutte le altre donne
ed eran contese di mille grazie
e ricche chiome e ornata di mantelli
e vezzi a gara ombreggiavo le guance.

THOANTE

(entra seguito da servi)

Dov'è la donna di Grecia, guardiana di questo sacro soglio ? Ha già dato inizio al sacrificio degli stranieri ?
Risplendono col loro corpo sul fuoco nei sacri penetrali ?

CORO

Eccola che arriva. Lei ti dirà tutto chiaramente.

THOANTE

(a Ifigenia che sta entrando con in mano l'immagine della dea) Figlia d'Agamennone, perché porti in braccio l'immagine della dea, rimuovendola dai saldi piedistalli ?

IFIGENIA

Mio re, ferma il tuo piede qui agli stipiti del tempio.

THOANTE

Che c'è di nuovo nel tempio, Ifigenia ?

IFIGENIA

Scandalo ! In ossequio alla Legge pronuncio questa parola.

THOANTE

Perché fai questo strano proemio ? Parla chiaramente.

IFIGENIA

M'hai catturato vittime impure, mio re.

THOANTE

Chi te lo ha detto per certo ? O segui solo l'opinione d'altri ?

IFIGENIA

L'immagine della dea si ritrasse dalla sua sede.

THOANTE

Da sola, o fu un terremoto a spostarla ?

IFIGENIA

Da sola. E chiuse la vista dei suoi occhi.

THOANTE

Qual è il motivo ? Forse l'odio per gli stranieri ?

IFIGENIA

Nessun altro: hanno compiuto terribili delitti.

THOANTE

Hanno ucciso qualcuno della gente barbara sulla riva ?

IFIGENIA

Vengono qui con un orribile delitto commesso a casa loro.

THOANTE

E quale ? Ormai ho un gran desiderio di saperlo.

IFIGENIA

Per un odio comune uccisero la madre.

THOANTE

Apollo ! Neppure tra i barbari lo si potrebbe tollerare.

IFIGENIA

Furono cacciati da tutta la Grecia e perseguitati.

THOANTE

Ed è a causa loro che porti fuori la statua ?

IFIGENIA

Nella sacra purezza dell'aria, per liberarla dal delitto che contamina.

THOANTE

Ma come hai riconosciuto la colpa che contamina gli stranieri ?

IFIGENIA

Li ho interrogati, quando la statua della dea si è volta.

THOANTE

La Grecia ti ha fatto crescere saggia, visto come comprendi bene.

IFIGENIA

Posero alla mia mente una dolce esca.

THOANTE

Quale attrattiva che vien d'Argo ti annunciarono ?

IFIGENIA

Che Oreste, il mio unico fratello, sta bene.

THOANTE

Perché tu li salvassi in cambio delle buone notizie ?

IFIGENIA

E che mio padre vive e sta bene.

THOANTE

Ma tu, come conviene, sei stata dalla parte della dea ?

IFIGENIA

Visto che odio la Grecia tutta, che mi ha uccisa.

THOANTE

E allora, dimmi, che ne facciamo degli stranieri ?

IFIGENIA

Bisogna onorare la legge della tradizione di qui.

THOANTE

Non sono dunque pronte le acque del sacrificio e il tuo pugnale ?

IFIGENIA

Voglio prima purificarlo con sacri lavaggi.

THOANTE

Con acqua di fonte o marina ?

IFIGENIA

Il mare lava tutti i mali degli uomini.

THOANTE

Più santi cadranno dunque per la dea.

IFIGENIA

E sarà meglio anche per me.

THOANTE

L'onda non batte anche vicino al tempio ?

IFIGENIA

Ci vuole solitudine e poi faremo tutto.

THOANTE

Fallo dove vuoi. Non voglio vedere quel che non si può dire.

IFIGENIA

Devo purificare l'immagine della dea.

THOANTE

Se il matricidio l'ha macchiata.

IFIGENIA

Non l'avrei altrimenti tolta dalla base.

THOANTE

E' giusto il rispetto e la previdenza.

IFIGENIA

Sai che cosa ora dev'esserci per me ?

THOANTE

Sta a te dirlo.

IFIGENIA

Metti catene agli stranieri.

THOANTE

Dove potrebbero fuggire ?

IFIGENIA

La Grecia non conosce fedeltà.

THOANTE

(ai servi) Andate e prender le catene.

IFIGENIA

E a portar qui gli stranieri.

THOANTE

Così sia fatto.

IFIGENIA

Con le teste nascoste in veli.

THOANTE

Che sian d'ostacolo alla luce del sole.

IFIGENIA

Mandami qualcuno dei tuoi servi.

THOANTE

Questi ti accompagneranno.

(indica i servi che sono entrati con lui)

IFIGENIA

E manda qualcuno a dare il segnale in città.

THOANTE

Di che cosa ?

IFIGENIA

Che tutti restino in casa.

THOANTE

Perché non siano contaminati dal delitto di sangue ?

IFIGENIA

Certo, perché son cose davvero sporche.

THOANTE

(rivolto ad uno dei servi)

Va' e da' tu questo segnale.

IFIGENIA

Nessuno si deve avvicinare per guardare.

THOANTE

Sei attenta alla città.

IFIGENIA

E agli amici, dei quali più bisogna interessarci.

THOANTE

Lo dici rivolto a me. Giustamente tutta la città ti ammira.

IFIGENIA

Tu rimani qui davanti al tempio.

THOANTE

A far che cosa ?

IFIGENIA

Purifica il tempio col fuoco.

THOANTE

Perché tu lo ritrovi puro.

IFIGENIA

E quando verranno fuori gli stranieri ...

THOANTE

Cosa bisogna fare ?

IFIGENIA

Getta un velo sugli occhi.

THOANTE

Per non cogliere un assassino.

IFIGENIA

E se sembro perdere troppo tempo ...

THOANTE

Quale sarà per me il termine di tanta attesa ?

IFIGENIA

... non meravigliarti.

THOANTE

Fai bene e con tranquillità le cose che riguardano la dea.

IFIGENIA

Accada infatti questo sacrificio proprio come voglio che accada.

THOANTE

Son d'accordo.

IFIGENIA

Vedo gli stranieri che già escono dal tempio e gli ornamenti rituali della dea e gli agnelli appena nati, per lavare con una uccisione una uccisione sozza di infamia, e vedo la luce delle fiaccole e tutte le altre cose che ho preparato per render puri gli stranieri e la dea. Ordino ai cittadini di tenersi lontani da questa contaminazione, se un guardiano del tempio deve rimaner puro nelle sue mani per il servizio divino o se un altro si avvicina alle nozze e se una donna è incinta di un figlio. Fuggite, tenetevi lontano, non avvicinatevi a questa sozzura. *(si rivolge alla statua della dea)* O vergine regina, figlia di Zeus e di Latona, se laverò la loro colpa e sacrificheremo come bisogna fare, abiterai una casa pura e noi saremo felici. Il resto, pur non pronunciandolo, lo dico agli dei che vedono il più delle cose e a te, o dea.

CORO

Bel figlio è questo figlio di Latona
che un tempo generò
in quelle valli dai bei frutti a Delo,
la chioma bionda, esperto nella cetra,
che gode ad esser abile nell'arco.
Porta o madre tuo figlio
lasciando i luoghi che nascer lo videro
(quelle acque sempre mosse),
alla cima del Parnaso, che a Bacco
in folle danza canta,
dove il dragone dal dorso dipinto
col colore del vino
il bosco dal bel fogliame riempiva
dell'alloro ombreggiante,
mostro tremendo figlio della terra,
che l'oracolo terrestre ricopre.
Ancora piccolo tu l'uccidesti,
ancora saltando in braccio alla madre,
Febo, e in mano prendesti
i divini responsi,
posto sul tripode d'oro, dal trono
senza menzogne largendo ai mortali
dai penetrati del tempio i responsi.

Hai per tua dimora il centro del mondo,
come vicino l'acqua
della fonte Castalia.

Dopo che Themis, sua figlia, dal tempio
che era il suo scacciò,
e dai divini oracoli, la Terra
formò la notte i fantasmi dei sogni,
che nei giacigli agli uomini nel sonno
quel che è destino avvenga
dissero e il prima e il dopo, nelle tenebre:
la Terra tolse a Febo,
per invidia della figlia, l'onore
d'ogni sua profezia.
Col piè veloce spintosi all'Olimpo,
perché anche lui è dio,
a carezzar prese con man puerile
l'alto trono di Giove,
che dal suo tempio pitico togliesse
quella terragna rabbia della dea.
E si compiacque Giove
che così presto il figlio
quei ricchi culti a esigere venisse,
scosse la chioma e le notturne voci,
la verità nella tenebra tolse,
gli onori a Febo dette e la fiducia,
nel tempio a tutti aperto,
alle divine voci.

NUNZIO

(Urlando davanti alle porte chiuse del santuario)

Guardiani del tempio e ministri dell'altare, dove si trova Thoante, il re di questa terra ? Chiamate il signore del paese fuori dal tempio, aprendo le porte ben connesse.

CORO

Cosa c'è ? Se posso chiederlo pur senza esserne richiesta.

NUNZIO

Se ne sono andati via i due giovani e son fuggiti da questa terra, secondo i piani della figlia di Agamennone, e si son presi anche la statua della dea, nel ventre di una nave di Grecia.

CORO

Racconti qualcosa di incredibile. Quello che vuoi vedere, il re di questa terra, sen'è andato via dal tempio.

NUNZIO

Dove ? Deve sapere quel che è successo.

CORO

Non lo sappiamo. Ma va ad inseguirlo e dove lo troverai gli riferirai il tuo racconto.

NUNZIO

Vedete quanto è infido il sesso femminile ! Siete complici anche voi di quel che è successo !

CORO

Sei pazzo. Che c'entriamo con la fuga degli stranieri ? Non vai il più in fretta possibile alle porte dei potenti?

NUNZIO

*(al coro)*No. Non prima che un portavoce mi dica se il signore di questa terra è dentro o non è dentro.
(rivolto alla porta chiusa) Ohé, voi di dentro, aprite i chiavistelli, e fate sapere al signore perché sono davanti alla porta, con il peso di brutte notizie.

THOANTE

Chi è che investe il tempio della dea con queste urla e batte sulla porta con un chiasso che arriva fin dentro ?

NUNZIO

Queste donne dicevano il falso e mi allontanavano dal santuario, come se tu non ci fossi e invece eri dentro.

THOANTE

Quale vantaggio speravano di cavarne ?

NUNZIO

Poi ti dirò quel che riguarda loro. Ma intanto ascolta quel che importa ora. La giovane donna che accudiva qui l'altare, Ifigenia, se n'è andata via dal paese insieme agli stranieri e si è presa la statua della dea. I riti di purificazione erano falsi.

THOANTE

Che dici ? Cosa ispirò questa disgraziata azione ?

NUNZIO

Per salvare Oreste. Di questo devi meravigliarti.

THOANTE

Quale Oreste ? Quello che generò la figlia di Tindareo ?

NUNZIO

Quello che la dea aveva consacrato a quest'altare.

THOANTE

Che inimmaginabile disgrazia: come ne troverò una più grande !

NUNZIO

Non volgere la tua mente a questo, ora, ma ascoltami, e guarda e ascolta attentamente e pensa quale maniera di inseguirli possa condurre alla loro cattura.

THOANTE

Ti ascolto, perché dici bene. Infatti la loro via di fuga non è una breve rotta, tanto da poter sfuggire la mia lancia.

NUNZIO

Dopo che venimmo alle sponde del mare, dove la nave di Oreste era agli ormeggi nascosta, la figlia di Agamennone ordinò a noi, che tu avevi mandato a regger le catene degli stranieri, di allontanarci, per accendere il misterioso fuoco e compiere la purificazione che aveva preparato, e lei stessa prese le catene e spingeva avanti gli stranieri. Eran cose sospette, ma piacque rispettarle ai tuoi servi, o re. Dopo un po', per dare a noi maggiore impressione che stesse a fare qualcosa, gridò e cantò qualcosa di barbaro che sembrava magico, come per lavare via il delitto. E dato che eravamo da lungo tempo ad aspettare, ci venne il timore che gli stranieri l'avessero uccisa e fossero fuggiti. Ma per il sacro timore di non dover guardare quelle cerimonie che non si dovevano vedere, stavamo seduti in silenzio. Alla fine però fu opinione di noi tutti di andare là dove si trovavano loro, anche se non ci era permesso. Allora vedemmo lo scafo della nave greca, l'alato battito coi remi ben disposti, cinquanta marinai che tenevano i remi sugli scalmi e i due giovani che stavano a poppa della nave, liberi dalle catene. Con le due stanghe dirigevano la prua, altri attaccavano l'ancora alle gru, altri ancora s'affrettavano a passare le sartie di mano in mano e dalla poppa calandole in mare le gettavano alla straniera. Noi allora non ci tirammo indietro, come vedemmo i loro piani e il loro

inganno, e afferrammo la straniera e le gomene e tiravamo via dalla nave dalla bella poppa le aste del timone, attraverso i fori che le reggono. Queste parole allora si sentirono: “Con che intenzione tentate di portar via da questa terra statue e sacerdoti ? Chi sei e di chi sei figlio, tu che la rapisci come preda da questo paese ?” E lui rispose “Sono Oreste, perché tu lo sappia, suo fratello, il figlio di Agamennone e questa che porto via è mia sorella che il padre fece venire da casa per ucciderla”. Noi però tenevamo non meno stretta la straniera e la costringevamo con la forza a seguirci da te. Poi seguirono i terribili colpi sui nostri volti: loro infatti non avevano spade e nemmeno noi, ma erano i pugni a martellarci e dai due giovani ci bersagliavano mani e piedi alle spalle e al petto, tanto che tutte le nostre membra erano doloranti e sfinite. Coperti di terribili ferite, scappammo sulla riva, alcuni con piaghe sanguinolente in testa, altri col sangue negli occhi: coi piedi a riva combattevamo più sicuri e li colpivamo con pietre. Ma gli arcieri, fermi sulla poppa, ci tenevano lontani con le frecce e indietreggiavamo di molto.

In quel momento una tremenda ondata spinse la nave a terra e la giovane donna ebbe il terrore di rimetter piede in acqua: Oreste la prese sulla sua spalla sinistra, entrò in mare e balzò sulle sartie e depose dentro la nave dai bei ponti la sorella e quel che dal cielo era caduto, la statua della dea. Dal mezzo della nave risuonò un grido: “Popolo di navigatori della Grecia, mettete in moto il rumore dei remi e fate biancheggiare di schiuma le acque. Ecco infatti che abbiamo ciò per cui abbiamo navigato in questo inospitale tratto di mare, uscendo dalle Simplegadi”. E quelli, con un grido dolce ch’era più un mormorio, battevano l’acqua. Fino a che la nave era nel porto, avanzava, ma quando fu uscita attraverso l’imboccatura, fu rovinosamente rimandata indietro da un’ondata violenta: un terribile colpo di vento spinse le vele all’improvviso gonfiandole all’indietro. I rematori puntando i piedi facevano forza contro l’onda, ma la corrente di riflusso rimandava la nave verso terra. Allora la figlia di Agamennone, stando in piedi, cominciò a pregare così: “Figlia di Latona, porta in salvo dalla terra barbara in Grecia me, la tua sacerdotessa, e perdona il mio furto. Anche tu, dea, ami tuo fratello: è giusto che anch’io ami il mio”. I marinai cantavano un inno ad Apollo per accompagnare questa preghiera, mentre con tale incitamento piegavano sul remo le spalle nude. La nave s’avvicinava sempre più agli scogli: uno era spinto in mare scivolando sui piedi, un altro lo tirava su gettandogli intorno al corpo le corde. Subito io mi son precipitato da te per raccontarti quel che succede là. Vieni con lacci e catene: se il mare non si farà calmo, non c’è speranza di salvezza per gli stranieri. Il signore dei mari, il divino Poseidone, protegge Ilio ed è nemico ai Pelopidi: ora a quanto pare consegna nelle tue mani e ai nostri cittadini il figlio di Agamennone e la sorella, che, dimentica del delitto in Aulide, tradisce la dea e fugge.

CORO

Povera Ifigenia ! Insieme al fratello torni a morire nelle mani dei potenti !

THOANTE

Cittadini tutti di questa barbara terra, non metterete le redini ai cavalli per correre sulla spiaggia e cogliere la nave spinta a terra e catturare quei ladri sacrileghi che fuggono e non tirerete in mare navi veloci, per prenderli dal mare e dalla terra coi vostri assalti oppur sbatterli sulla dura roccia o conficcare il loro corpo in pali aguzzi ? (*al coro*) E voi, donne, che eravate al corrente di questi piani, quando sarà tutto passato, su di voi mi vendicherò ! (*agli uomini*) Ma ora che abbiamo da muoverci in fretta, non stiamo fermi !

ATENA

(*comparendo d’improvviso dall’alto della scena*)

Dove, dove porti il tuo inseguimento, re Thoante ? Ascolta le parole di Atena. Smetti di inseguire e di mettere in movimento i tuoi uomini. Oreste è venuto qua col destino segnato dagli oracoli di Apollo e fuggendo la rabbia delle Erinni, per condurre ad Argo la sorella in anima e corpo e per portare la sacra statua nella mia terra, restituendole la spiritualità minacciata da questi disgraziati riti. Questa è la nostra parola per te. Quell’Oreste che pensi di uccidere cogliendolo in mezzo alla tempesta del mare, già Poseidone, per mia grazia, ha reso tranquillo e senza onde il dorso del mare perché la sua nave lo attraversi. E tu Oreste (anche se non sei più qui, ascolti la voce della dea), conoscendo i miei ordini, va’ con la statua e tua sorella. E quando arriverai ad Atene, Atene fondata dagli dei, presso gli ultimi confini dell’Attica c’è una terra, una terra vicina al gogo di Caristia, che è sacra. Il mio popolo la chiama Ala. Qui costruisci un tempio e metti l’immagine della dea, che prenda nome dalla terra di Tauride e dalle tue pene, che hai sofferto vagando per la Grecia per la rabbia delle Erinni. I mortali per il tempo avvenire pregheranno Artemide chiamandola dea Tauropola. E poi istituisci questa tradizione: quando il popolo sarà in festa, come espiazione del tuo sacrificio, Ifigenia, un pugnale sia messo sul collo ad un uomo e ne faccia uscire sangue maschile, per un

sacro rito e perché la dea ne abbia onore. E tu, Ifigenia, ai prati sacri di Braurone devi esser la sacerdotessa della dea. Lì sarai anche sepolta quando morrai e per farti onore porranno per te pepli dai bei tessuti, che le donne, quelle che nel parto han dovuto lottare con la morte, lasceranno nelle loro case. E comando che queste donne di Grecia siano liberate, per un giusto decreto. Oreste, già prima ti salvai sul Colle di Ares, quando col mio resi pari i voti: questa legge rimarrà, che vinca chi ottiene pari voti. Ora porta via tua sorella da questa terra, figlio di Agamennone. E tu, Thoante, non ti far prendere dall'ira.

THOANTE

Atena regina, non sarebbe nel giusto chi ascoltasse le parole degli dei senza prestar loro fede. Io depongo l'ira verso Oreste, se se ne va con la statua della dea, e verso sua sorella. Sarebbe infatti bello lottare contro la potenza degli dei? Vadano pure nella tua terra con l'immagine della dea e con i migliori auspici le fondino lì un culto. E farò andare anche queste donne verso la Gracia felice, come ordina il tuo comando. Deporrò la lancia che ho alzato contro gli stranieri e farò abbassare i remi delle navi, come a te pare giusto, o dea.

ATENA

Ti lodo per questo: il destino domina su di te e sugli dei. Forza, o venti, portate sul mare ad Atene il figlio di Agamennone ed io verrò insieme alla mia sorella e metterò in salvo la sua sacra immagine.

CORO

Andate infine con la buona sorte
ora che che il vostro destino è felice.
Tu sei sacra agli immortali e ai mortali,
Pallade Atena,
come comandi così noi faremo.
Voce gradita, insperata davvero
l'orecchio ora mi accoglie.